

MARCO MONARI, *Celebrati insieme il Natale e la festa ebraica di Canukkah con il vescovo e il rabbino Pitigliano. Iniziativa significativa che sottolinea la volontà di proseguire le importanti iniziative di dialogo promosse dalla diocesi e valorizzate anche dal gemellaggio con il patriarcato latino di Gerusalemme*, in «Toscana Oggi», 41/1 (2023), p. 19

La festa dell'Inaugurazione (chanukkah, in ebraico) del Tempio di Gerusalemme e delle Luci nasce per la sua riconquista da parte di Giuda Maccabeo nel 165 a.C., dopo le profanazioni dei seleucidi pagani di Antioco IV. Un filo d'olio bastò per mantenere accese le lampade negli otto giorni necessari alla consacrazione dell'altare (cf 1Mac 4). Un miracolo e una festa che lo ricorda, mettendo la luce al centro del culto e che quest'anno, in base al calendario ebraico, è coincisa con il giorno di Natale, la festa cristiana della Luce e di Dio che pone la sua dimora in mezzo al suo popolo, «luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» secondo il cantico di Zaccaria (cf Lc 2,32).

Come avviene ogni anno nella sinagoga, anche questa volta e con particolare solennità, è arrivata la sera dell'accensione delle otto lampade della chanukiah (candelabro a nove braccia), insieme al rabbino capo di Livorno, al vescovo e al sindaco. Diocesi, Piccola Gerusalemme e comune di Pitigliano si sono uniti oltre che per la comune organizzazione di questo evento identitario, anche per condividere due feste di grande rilevanza simbolica, di importante spessore spirituale e di amicizia tra comunità religiose. Il vescovo e il rabbino, l'uno accanto all'altro, hanno dunque iniziato ad accendere le candele in piazza Garibaldi, all'ombra del grande e illuminato albero di Natale.

Elena Servi ha voluto ricordare l'unicità della città di Pitigliano, la Piccola Gerusalemme, «esempio non di tolleranza – perché richiama alla sopportazione - ma di convivenza, amicizia e vita comune secolari tra le due comunità». Il rabbino Avraham Dayan, ricordando l'importante «momento di identità e condivisione», ha invitato tutti, prescindendo dalla religione professata, a unire la preghiera per la pace e perché il mondo conosca finalmente la fine di ogni genere di conflitto, ritrovi la concordia e l'amicizia tra i popoli. Il vescovo Giovanni Roncari, in conclusione, oltre a amplificare l'invito del rabbino, ha voluto ricordare che il cristianesimo non si può veramente comprendere senza l'ebraismo, perché anche Gesù era ebreo e perché il Verbo si è fatto carne, tempo, storia, è nato da donna e in un luogo ben preciso: Bethlehem di Giudea (cf Mt 2,1). Chiaramente Natale e Chanukkah sono due feste distinte, ma anche simili per certi versi, soprattutto per le comuni radici che evidenziano tra ebraismo e cristianesimo. In entrambe le feste si celebra Dio che si fa presente tramite l'immagine e il concetto della luce, che in un avvenimento distrugge le tenebre del sopruso, della superbia, dell'oppressione e riversa in pienezza nel cuore del credente la forza della fede. Un Dio che discende nel tempio di Gerusalemme, nella culla, sull'altare per salvare il suo popolo e rivelarsi come l'Emmanuele, il Dio-con-noi (cf Is 7,14; 8,8; Mt 1,23).

D'altronde sia l'ebraismo che il cristianesimo si contraddistinguono non tanto per celebrare concetti spirituali ma, appunto, avvenimenti di salvezza che trovano la loro ragione nel Dio che si rivela nel tempo, nello spazio, nei fatti. Aver celebrato insieme Natale e Chanukkah a Pitigliano, dunque, oltre alla profonda spiritualità a cui rimandano, ha significato la volontà di proseguire le importanti iniziative di dialogo internazionale, interreligioso e inter-istituzionale promosse e realizzate dalla diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello e valorizzate anche dal gemellaggio con il patriarcato latino di Gerusalemme.